Usl e sanità

Non si risolve la crisi con la «mini-riforma»

La ripresa dei lavori parlamentari a settembre registrerà alcuni appuntamenti decisivi per il funzionamento e la tenuta istituzionale del servizio sanitario. Sono infatti in fase di dibattito conclusivo per l'approvazione parlamentare questi provvedimenti: il disegno di legge relativo alle norme per la programmazione sanitaria e il piano sanitario triennale '86-'88, che ha iniziato il suo «iter» al Senato fin dal 1979; la legge quadro di riforma delle autonomie locali, nel cui ambito, a giudizio unanime dei senatori della prima commissione Affari costituzionali, dovranno trovare assetto definitivo anche le competenze ai Comuni in materia sanitaria; e, infine, il disegno di legge del governo di «riforma della riforma sanitaria», rispetto al quale in questi giorni al Senato è stato deliberato a maggioranza il provvedimento stralcio contenente norme transitorie sulla composizione dell'assemblea, del comitato di gestione e degli altri organi delle Usl.

Diciamo subito che l'impianto e l'articolazione normativa sopra indicata ci trovano attenti e disponibili sotto il profilo metodologico, in quanto finalmente ci si propone di intervenire sul fronte dei meccanismi della spesa anteponendovi il metodo della programmazione; e, contestualmente, si approntano i meccanismi di completamento e di perfezionamento istituzionale e organizzativo per dare efficienza, trasparenza e produttività al servizio sanitario, le cui prestazioni vanno certamente elevate sul piano qualitativo.

Dove, invece, sentiamo di dover esprimere perplessità e ragioni di dissenso è sull'impostazione, la portata e il merito specifico dell'ultimo fra i provvedimenti citati, quello che in sostanza, anticipando (ma non sappiamo con quanta coerenza e correttezza) le linee della riforma delle autonomie, presume di dare una risposta tempestiva e adeguata alla conclamata «crisi di perfezionamento» delle Usl e dei loro organismi politici.

Il disegno di legge consta di un unico articolo con il quale: si identifica l'assemblea della Usl nel Consiglio comunale o in una composizione elettiva fatta di soli consiglieri comunali in caso di associazione intercomunale; si prevede che l'intero comitato di gestione — compreso il suo presidente — possa essere composto anche da persone esterne all'assemblea; si attribuisce al comitato di controllo (anziché alla Regione) il compito di surrogare tramite un commissario l'assemblea in caso di ritardo o inadempienza nell'approvazione dei provvedimenti di sua competenza (bilanci, piante organiche ecc.).

Come è evidente, con tale articolo unico non si affronta e non si risolve alcuno dei nodi veri che stanno alla base del malessere o della crisi del servizio sanitario. Tali nodi, in realtà, stanno altrove e possono trovare le vie di risoluzione ponendo mano semmai al problema della dirigenza, della semplificazione delle procedure, della certezza dei finanziamenti, in relazione ai bisogni oggettivi di salute delle popolazioni, che vuol dire — appunto — governare la sanità attraverso il metodo della programmazione.

È dunque illusorio e fuorviante (così come è stato demagogicamente elettoralistico) pensare che lo «stralcio» serva realmente a raggiungere obiettivi validi di risanamento. È questo semmai un modo per eludere le questioni di fondo e coprire le responsabilità di ritardi e di omissioni che sono della maggioranza e del governo.

Ma del resto vi sono riserve anche sul merito specifico della miniriforma Degan; nella quale peraltro va riconosciuto che su almeno un punto, non marginale, hanno fatto breccia le posizioni espresse anche dall'Anci: quello che prevede che la composizione dell'assemblea intercomunale sia ridotta nel numero e composta da soli consiglieri comunali.

Il nostro dissenso poggia su due questioni che non ci sembrano marginali. La prima: prevedendo che il comitato di gestione e il suo stesso presidente possano essere designati in una persona esterna all'assemblea, si viene configurando una composizione degli organi della Usl (assemblea, comitato di gestione, presidente, collegio dei revisori del conto) tale per cui ciascuno di essi trae la sua ragion d'essere e origine in modo diverso ed estraneo rispetto agli altri. Non solo, ma tale impostazione procede in direzione opposta a quella preannunciata riforma delle autonomie, collocando l'organo di gestione in un assetto e in una posizione di totale estraneità rispetto ai Comuni. Vogliono con ciò il senatone Degan e la maggioranza precostituire per le Usl il modello dell'«azienda»? Se è così, non siamo d'accordo. E auspichiamo che, in occasione della seconda lettura alla Camera, anche l'Anci faccia sentire in proposito il proprio autorevole avviso.

In quanto alla seconda questione, sembra configurarsi un vero e proprio stravolgimento nell'ordinamento, dato che all'organo di controllo sulla legittimità degli atti (Co.Re.Co.) si attribuiscono compiti surrogatori rispetto all'assemblea, che invece più propriamente andrebbero attribuiti alla Regione.

Ci pare che le ragioni che consigliano prudenza e ripensamento sul provvedimento «stralcio» siano eloquenti, sia per ciò che vi manca, sia per lo specifico contenuto. Sarebbe pertanto sbagliato e provocatorio che si dovessero registrare in una materia così delicata atti di forzatura istituzionale (un decreto-legge), con il falso pretesto dell'urgenza e della straordinarietà.

Gianfranco Tagliabue

Lucio Strumendo

INCHIESTA / *Vita e problemi di Ivan durante Gorbaciov: il gioco - 5*

C'è anche la lotteria dei libri

Nel paese degli scacchi molte e ben diverse sono le forme di sfida alla fortuna: si va dallo «Sportloto», popolarissimo, che è una sorta di lotto con qualcosa del nostro Totocalcio, alla vincita di oggetti d'ogni tipo e beni di consumo

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Dimmi come giochi e ti dirò chi sei. Chi sostiene che tra russi e italiani c'è una «simpatia» particolare, una specie di affinità elettiva di massa — elementare e diffusa ma che si è spesso intrecciata con squisite interazioni ai vertici della cultura — troverà qui conferme alle sue opinioni. Quando gli italiani ancora non avevano imparato a esportare l'«italian style» già si erano fatti una fama di grandi giocatori. Ci fu un tempo in cui, ad esempio, lo stile degli scacchi era dettato da Leonardo Da Cutri, detto il «Puttino», e dal suo antagonista principale, Paolo Boi, detto il «Siracusano». Adesso, come si sa, i campioni di scacchi si chiamano Karpov, Kasparov, Smyslov, Polugaevskij...

Se l'accostamento tra scacchi e fortuna non apparisse irriverente per i primi, guardando i gialli chioschi dello «Sportloto», dislocati nei punti strategici delle città sovietiche, verrebbe da pensare che l'Italia ha esportato in Russia anche il morbo del lotto e, insieme, quello del Totocalcio. La parola ha perso una «t» e si è modificata cammin facendo, ma sembra di rintracciarvi ancora l'antico profumo della «smorfia» napoletana. Un po' come nella parola russa «zabastovka» (sciopero) si ritrova più che un'eco della italianissima parola «basta» con cui gli operai edili italiani che costruivano le mura del Cremlino ponevano fine — si dice — alla loro faticosa giornata lavorativa. Ma il Totocalcio in Unione Sovietica non c'è, almeno nella forma «italiana». Eppure i sovietici non sono soltanto quei giocatori scientifici che siedono seriamente davanti alle 64 caselle bianche e nere. Ce ne sono a milioni che tentano la sorte, con una passione e una intensità non seconde a nessuno.

Solo che i premi sono meno fantasmagorici, meno «kolossal». Anche le più grandi lotterie nazionali sono dotate di premi tutto sommato modesti, che fanno venire in mente, più che i miliardi di Merano, le tombole familiari di una volta o il «Bingo» delle Case del popolo. Più o meno. La differenza non è nello spirito, ma nella quantità. Prendiamo lo «Sportloto». È una scheda che assomiglia alle nostre schedine del Totocalcio solo perché è suddivisa in tre parti da compilare in modo uguale. In ciascuna delle tre ci sono 49 caselle indicanti diverse specialità sportive (esiste anche una variante con scheda a 36 caselle) in ordine alfabetico. Il gioco consiste nel cancellare sei (o cinque) caselle. Si tiene la matrice e si spediscono le altre due parti in speciali cassette gialle. L'estrazione è settimanale e avviene in tv con le palline che rotolano nella solita urna di plastica e compunte signorine o signori del ministero delle Finanze che leggono i numeri.

La somiglianza, come ben si capisce, è con il lotto molto più che con il Totocalcio. Vinci se hai azzeccato almeno tre numeri tra quelli estratti, cioè se hai fatto «terno» (ma solo su 49 possibilità). La vincita inferiore va da tre a cinque rubli, a seconda del monte premi. Sei volte la posta, visto che il biglietto costa 50 copechi. Se fai «quaterna» vinci all'incirca 100-120 rubli. «Cinquina» significa intorno a 1000 rubli di vincita (equivalenti a quattro o cinque stipendi mensili medi, esentasse). Se ti riesce la «sestina» puoi arrivare fino a 5000 rubli e oltre (al cambio ufficiale oltre undici milioni di lire). È una delle lotterie più giovani dell'Unione Sovietica. Nata solo quindici anni fa ha raggiunto una popolarità talmente vasta che, appunto come s'è detto, dispone ormai di una rete distributiva indipendente, con i suoi chioschi di vendita delle schede, con le sue cassette di raccolta, con il suo personale. I ricavi — detratto il monte premi — servono per il finanziamento degli impianti sportivi in tutto il paese.

Ma lo «Sportloto» è costretto a gareggiare in popolarità con la arcidiffusa «Denezno-vescevaja loterejа» (letteralmente «Lotteria di soldi e oggetti») che ci porta direttamente dentro lo spirito «casalingo» sovietico. Il biglietto costa 30 copechi e si compra in prevalenza nelle «Sberegatelnie kassy» (gli sportelli bancari dove il grande pubblico deposita denaro ed effettua i pagamenti). L'estrazione avviene tre o quattro volte l'anno, ma la più importante e la più attesa è quella di Capodanno. Tutti i giornali importanti come «Sovietskaja Rossia», «Moskovskaja Pravda», «Sozialisticeskaja Industria» (ma non la «Pravda», organo del partito e, quindi, non permeabile a tali attività ideologicamente difficili da inquadrare), pubblicano in queste occasioni intere pagine di numeri che vengono scorse avidamente dai lettori che confrontano numeri e serie con certosina pazienza riga dopo riga. Ogni biglietto ha infatti stampato un numero di sei cifre e un numero di serie (in tutto 200 serie). Se il tuo numero coincide con uno estratto, ma non coincide la serie, hai diritto a un rublo d'indennizzo: è la vincita minima. Ma puoi essere un tantino più fortunato: se ti capita un biglietto «Tutte le serie», hai allora diritto ad una vincita di tre o cinque rubli. La successione dei premi in denaro sale lentamente: premi da 10, 15, 25, 50, 100 e 200 rubli.

Ma c'è, in parallelo, la vincita in oggetti e beni di consumo. Tappeti, apparecchi televisivi, orologi, macchine fotografiche, frigoriferi, motociclette, «samovar» elettrici, scialli tipici. Spesso tra i premi, per rendere la lotteria più appetibile, vengono inseriti proprio quei beni di consumo che, volta a volta, risultano «defizitnye». Così, ad esempio, quando non si trovano chitarre nei negozi musicali, ecco apparire le chitarre tra i premi della lotteria. Ma se uno ha già il televisore a colori e ne vince un altro, non è obbligato a tenerselo. Tutti i premi sono tramutabili nel loro equivalente in denaro. Ivi inclusa l'automobile, massimo tra i premi in palio e meta ambita di ogni famiglia. Si vince meno ma, in compenso, si vince in molti. Questo sembra essere uno dei principi egualitari con cui si cerca di correggere il capriccio della fortuna: il più antiegualitario dei concetti.

Due giocatori impegnati in una partita di scacchi

È lo stesso principio informatore della terza tra le lotterie di massa con cui si dilettano e sperano i sovietici: quella del «Dosaaf». Formula apparentemente misteriosa ma che altro non è che l'acrostico «Società di collaborazione volontaria con l'esercito, l'aviazione e la marina». Le attività del Dosaaf sono un misto tra quelle degli automobil club (sono loro infatti che si occupano in Urss della scuola guida) e quelle della protezione civile. Cui occorre aggiungere una miriade di altre attività «sociali» volontarie, delle quali la lotteria del «Dosaaf» è parte finanziatrice principale. È una delle più vecchie lotterie dell'Unione Sovietica. Risale al 1927 (ma allora aveva un nome ancora più complicato: «Osoaviachim», dove la collaborazione era estesa — chissà perché — anche all'industria chimica), poi sospesa durante la guerra, ripresa nel 1948 e infine dotata del nuovo nome nel 1967. Prezzo del biglietto: 50 copechi. Estrazioni due volte l'anno, a luglio e a dicembre. Ogni estrazione incassa 40 milioni di rubli all'incirca, il che ci consente, con un rapido calcolo, di misurare la sua popolarità: 80 milioni di biglietti venduti ad ogni estrazione, 160 milioni di biglietti l'anno.

Qui vince un giocatore ogni dieci e la maggior parte delle vincite è del doppio della posta: un rublo. Gli altri sono premi in denaro analoghi a quelli dello Sportloto, o in merci varie. Con un monte premi che è del 50 per cento dell'incasso, la lotteria del «Dosaaf» ridistribuisce all'incirca 40 milioni di rubli ogni anno (82 miliardi di lire italiane, salvo ulteriori svalutazioni). Per gli impazienti, per coloro che non hanno tempo o voglia di attendere l'estrazione, c'è invece lo «Sprint». Lo dice la parola stessa: compri il biglietto in uno dei numerosi chioschi stradali (50 copechi o un rublo), apri la bustina arrotolata e incollata alle due estremità, che somiglia a quei giochini che una volta si vedevano in qualche bar delle nostre parti, con piccoli cilindretti di carta infilati in un cartoncino pieno di buchi. Aprivi (forse ci sono ancora) e leggevi: «Riprova di nuovo», mentre sul bancone facevano bella mostra di sé un orologino, una bambola, altre carabattole. A Mosca, se ti va proprio male, ci trovi scritto «Bilet bez vygrisha» («Biglietto senza vincita»). Il premio minimo è il diritto a un altro biglietto, il massimo può essere una «Volga» o una fiammante «Zhiguli». Per il resto, si va a premi in denaro scaglionati più o meno come nelle altre lotterie: 10 rubli, 15, 25, 50, 100 eccetera, fino a 1000 rubli e più. Con questo piccolo dettaglio: che per tutte le vincite fino a 25 rubli la riscossione è immediata. Più in su, bisogna andare in banca.

Ma le lotterie più curiose, più speciali sono le ultime tre della serie. Una si chiama «Artistica» e vende otto milioni di biglietti. Estrazione una volta ogni due anni, ma in questo caso non ci sono premi in denaro. L'80 per cento dell'incasso (all'incirca tre milioni e 200.000 rubli) viene impiegato per l'acquisto di opere d'arte moderne, pittura, grafica, piccola scultura. Un terzo dei circa 200.000 premi è rappresentato da libri d'arte. I biglietti si vendono nei negozi del «Fondo artistico», cioè dove si espone e si vende artigianato di qualità, oppure per posta ai singoli che ne facciano richiesta in quelle città dove negozi di quel tipo non esistono. Per gli amanti dei viaggi c'è sempre la lotteria «di solidarietà con i giornalisti». Con un biglietto da un rublo puoi sempre sognare di vincere un viaggio di due settimane sul lago Baikal o in un altro paese socialista. E, infine, la più «sovietica» di tutte le lotterie, quella per gli «aficionados» del libro (perché non c'è paese dove questa categoria sia più numerosa), la lotteria «Knizhnaja», appunto. Biglietto da 25 copechi che si compera soltanto nei luoghi deputati, cioè in libreria. Anche in questo caso il vile denaro non entra in campo se non indirettamente. Chi gioca vuole libri. Premio massimo: un valore equivalente a 25 rubli (che, per quello che costa un libro in Urss, è sempre un bel mucchietto di volumi). La vincita si riscuote sul posto.

Giulietto Chiesa

(FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 4, il 7, il 9 e il 13 agosto).

LETTERE ALL'UNITA'

Morandi e la ricerca d'una nuova strategia della sinistra italiana

Caro direttore,

*leggendo sull'*Unità *del 26 luglio l'articolo di Vecchietti su Morandi, mi sono detto: «Finalmente, era ora!». Dovevano passare trent'anni prima che qualcuno decidesse di parlare seriamente di Morandi. Ma una rievocazione nel trentesimo della morte è troppo poco. Morandi è stato un uomo di tale altezza intellettuale, politica e morale da richiedere ben altro.*

Io ho sentito spesso il bisogno di ricordare più di una volta Morandi e la sua concezione unitaria, dolendomi per il fatto che nessuno gli abbia finora dato quello spazio e quel rilievo che la sua opera e il suo pensiero meritano; e invocavo che qualcuno lo facesse. Affermavo, tra l'altro, in una nota: «Il Psi di oggi non lo può fare, perché la sua politica attuale non ha molta affinità con quella perseguita da Morandi. Il Pci non l'ha fatto, perché Morandi non militava nelle sue file; tuttavia qualche storico di sinistra lo dovrebbe doverosamente fare».

Lo dovrebbe fare, dico, non solo per l'affezione e la stima che avevamo verso di lui noi che la stampa presente al congresso di Venezia del '57, classificando i membri del Comitato centrale, definiva con sprezzo «ex morandiani»; ma lo dovrebbe fare perché la profondità del suo pensiero e delle sue concezioni, il ruolo che destinava alle masse impegnate «nel crogiuolo dell'azione», conservano, per molti versi, una pregnante attualità e potrebbero a buon diritto rientrare nel dibattito e nell'elaborazione che il Pci e altre forze hanno in corso nella ricerca di una nuova strategia della sinistra italiana (ed europea).

Per fare questo però occorre una persona che gli sia stata molto vicina, oppure uno studioso serio che possa mettere mano a determinati documenti; ma a mio parere, questo compito «storico», prima che le forze lo abbandonino (specie dopo l'immatura scomparsa di Valori), spetta a Tullio, che ha le caratteristiche e la statura per farlo. E il Pci dovrebbe assecondarlo, perché chi, se non il Pci attuale, può assumere l'eredità del pensiero morandiano e la tradizione della sinistra socialista?

GIOVANNI VICARI
(Milano Marittima - Ravenna)

«Perché mai avrebbero dovuto assentarsi dall'aula?»

Cara Unità,

se i fatti a Reggio Calabria si sono svolti come descritto nel servizio di Sansonetti di martedì 13 relativamente all'elezione della «Giunta impossibile», non capisco perché si giudica «errore politico» il comportamento dei consiglieri comunisti.

Perché mai avrebbero dovuto assentarsi dall'aula? Perché c'erano i missini? Ma questi li abbiamo, purtroppo, perfino in Parlamento. Perché non c'erano i rappresentanti del pentapartito? Ma non tocca a noi portare loro la coda.

L'errore (e l'insulto) politico sta nella democrazia strapazzata prima di tutto dal pentapartito assente dall'aula e poi dai fascisti, che notoriamente (e non solo a Reggio Calabria) della democrazia si fanno gioco.

I compagni consiglieri comunali di Reggio Calabria hanno fatto il loro dovere di rappresentanti eletti e pertanto si meritano il nostro sostegno e la nostra comprensione, perché lavorano in un ambiente dove lo sfascio e il fascio riescono a far male giudicare anche i comportamenti corretti.

GAETANO NINO CATTANEO
(del Comitato federale del Pci di Varese)

Ma c'è davvero un limite alle bugie e ai silenzi della Tv?

Caro direttore,

sono le ore 8.10 dell'8 agosto e sto ascoltando il Gr1, dopo aver ascoltato il Gr2 delle 7.30. Ebbene, mi viene in mente il Tg1 delle 20 della sera prima, giorno successivo all'ennesimo delitto mafioso di Palermo. Non posso fare a meno di notare la «violenza» che il Tg1 ancora una volta esercita tacendo particolari di primo piano, come — lo scrive il nostro giornale — i momenti di alta tensione che si sono verificati durante i funerali della guardia Roberto Antiochia assassinato assieme al vicecapo della Mobile di Palermo Ninni Cassarà, alla presenza delle autorità, dei 200 poliziotti che hanno chiesto il trasferimento da tale città.

Ecco le notizie che la Tv continua a tacere.

Pensando a tante altre notizie che la Tv ci propina o ignora, mi rendo conto chi c'è dietro a quelle scrivanie; e penso anche ai tanti cittadini che guardano solo il telegiornale e lo prendono come il «solo e vero» giornale veritiero ed indipendente. E poi dicono... «lo ha detto la televisione».

Lo so che non scopro niente di nuovo e che ripeto altre proteste a te giunte, ma diamine c'è un limite a tutto!

LORENZO BRANCHINI
(Bologna)

Restano quei 25 poveri cristi e la domanda: che fare?

Caro direttore,

*ho letto la risposta del compagno Gaboardi e ti prego di permettermi la replica. Devo innanzitutto scusarmi col compagno Gaboardi per lo «sconfinamento territoriale» ed in secondo luogo per quanto pubblicato dall'*Unità *(i tagli hanno praticamente stravolto ciò che era sì uno sfogo, ma non un «fervorino» da neofiti di cose sindacali).*

Non posso invece accettare né il tono né i contenuti della lettera dell'amico Gaboardi. Un conto sono le giuste rimostranze di chi rivendica il merito di aver tutto tentato per modificare date situazioni, un altro è la difesa ad oltranza (peraltro non richiesta) di inazione non giustificabile né con la conoscenza multigenerazionale, né con l'effettuazione di vertenze individuali o di altro.

E mi spiace che l'amico Gaboardi tiri fuori i propri medaglieri: detto per inciso, a noi basta la corresponsione del salario contrattuale, ci riferiamo alle famose 173.000 lire conquistate, a detta di Gaboardi, dai braccianti cremonesi. Il problema è il livello del salario di fatto: se questo è al di sotto, e di parecchio, di quello contrattuale non sarebbero infatti tante né 173.000 né 346.000 lire!

Ma torniamo all'azienda Gerola Coop Srl dei F.lli Balestrieri, azienda che non è ricettacolo di disadattati, handicappati e «diasporosi», tant'è vero che alcuni lavoratori in quella sono cresciuti e altri purtroppo vi concluderanno la loro vita lavorativa.

Vero è invece che molte cose si dovevano e si potevano fare e non sono state fatte. Non voglio dare lezioni di pratica sindacale a chicchessia, ma l'art. 57 del vigente Ccnl operai agricoli così recita: «Gli operai a tempo determinato che hanno effettuato presso la stessa azienda nell'arco di 12 mesi, dalla data di assunzione 180 giornate di effettivo lavoro, hanno diritto alla trasformazione del loro rapporto in quello a tempo indeterminato...», e ciò a richiesta e su dichiarazione del lavoratore. E poi come utilizzare la maggioranza che il sindacato vanta nelle Commissioni comunali e provinciali per la manodopera agricola? Ci sono poi i delegati da nominare. Ne avessimo a Parma di aziende con 25 salariati fissi! E ancora ci sono le assemblee. Noi siamo soliti effettuarle tra i braccianti addetti alla raccolta, conquistandocele sul campo, nominando delegati e organizzando nel sindacato centinaia di lavoratori senz'altro diritto che la nostra ferma determinazione ad avere un rapporto non assistenziale con la categoria.

Mi accorgo di essere sceso in polemica e me ne scuso ma questa è una battaglia politica aperta all'interno della nostra stessa organizzazione che travalica di molto le diatribe estive tra due segretari della Federbraccianti...

Restano quei 25 poveri cristi e la solita impellente domanda: «Che fare?».

DANIELE CISARRI
(Segretario della Federbraccianti di Parma)

Per dare qualche risposta ai disperati appelli dei giovani senza lavoro

Caro direttore,

vorrei, attraverso l'Unità, *parlare alla compagna Ambra Belgiomini di Putignano Pisano, di cui hai pubblicato il 4 agosto una lettera sui precari delle Poste, ed a tutti gli altri giovani che si trovano nelle sue stesse condizioni.*

La rabbia che la compagna esprime è pienamente giustificata, anche perché io nutro più di un dubbio che la riserva del 50% dei posti disponibili fino al 31 dicembre 1983 agli ex-precari sia stata dall'Azienda Pt completamente rispettata; ma anche se i miei dubbi fossero infondati, un sindacato che si rispetti non può starsene con le mani in mano.

Infatti la nostra organizzazione, insieme a Cisl e Uil, ha preso le necessarie iniziative. A questo proposito ti allego copia di un comunicato della Segreteria nazionale del 18 aprile 1985 che è stato letteralmente ignorato da tutti gli organi d'informazione, cosa che non mi meraviglia se si fa riferimento ai cosiddetti giornali «indipendenti», ma che per l'Unità *è cosa grave anche se, purtroppo, consueta, specie per i comunicati delle strutture territoriali della Filpt-Cgil.*

Per completezza d'informazione devo segnalarti che il ddl relativo al contratto Pt 82/84, presentato dal governo in Parlamento nello scorso mese di luglio con notevoli amputazioni in parti concordate con le organizzazioni sindacali, all'art. 1 prevede la proroga della riserva del 50% dei posti disponibili ai precari fino al 31 dicembre 1986 ed i posti relativi a questo periodo possono essere attribuiti anche in data successiva.

Si consideri che, su 9917 assunzioni autorizzate dal governo alle Pt, in Lombardia sono state destinate n. 1815 unità, di cui solo 141 dal concorso relativo alla categoria V riservato ai precari, nonostante la carenza nella nostra regione sia di ben 5387 unità su un organico stabilito in 38.478 lavoratori, dopo che a livello nazionale come Filpt-Cgil abbiamo espresso un giudizio decisamente negativo su questo modo di ripartire le assunzioni.

Penso allora che sia necessario avviare tutte le iniziative politiche e di lotta per riportare correttezza nella distribuzione del personale Pt, rispetto degli impegni contrattuali e nel contempo dare risposte ai giovani come la compagna Ambra.

Per questi motivi abbiamo intenzione di aprire a settembre in Lombardia una vertenza, che dai primi approcci che ho avuto sembra che possa essere unitaria, per le assunzioni e i regimi d'orario, con l'obiettivo di estendere la fascia dei servizi all'utenza, migliorare la qualità del servizio ed ampliare l'occupazione.

Sarà poca cosa rispetto alle dimensioni drammatiche raggiunte dal tasso di disoccupazione nel nostro Paese, ma, pur nel nostro piccolo, cerchiamo di fare la nostra parte.

PASQUALE RUZZA
della Segreteria regionale Lombardia Filpt-Cgil
(Milano)

Scacchi, com'è bello giocare per corrispondenza

Cara Unità,

*ho letto l'interessante articolo di Flavio Michelini sull'*Unità *del 6 agosto («Una partita a scacchi per scoprire la lentezza»). Leggendo l'articolo si ha quasi l'impressione che la partita a scacchi giocata per corrispondenza fra Giulietto Chiesa e il nostro cronista ligure sia stata una stravaganza, o comunque una rarità. Gli scacchi per corrispondenza sono invece regolarmente giocati in quasi tutti i Paesi del mondo, ed esiste una Federazione mondiale (l'Iccf) che organizza tornei e campionati, assegnando i titoli di Grande maestro internazionale, Maestro internazionale e Campione del mondo.*

In Italia gli appassionati di questa specialità sono raggruppati nell'Asigc che — oltre a far partire pressoché ogni mese tornei ad ogni livello (da quelli per principianti al Campionato italiano assoluto) — ha un'intensa attività internazionale amichevole (abbiamo organizzato incontri con squadre di Cuba, Ddr, Islanda, Finlandia, ecc.), che dovrebbe consentire ai nostri soci di stringere rapporti di conoscenza ed amicizia con scacchisti di altri Paesi e contribuire — sia pure nel nostro piccolo — alla causa dell'amicizia e della fratellanza fra i popoli.

È forse questo l'aspetto più bello degli scacchi per corrispondenza: se qualche compagno o lettore volesse avere ulteriori informazioni sull'Asigc, può richiederle a questo indirizzo: «Telescacco nuovo», via Sannio 31, 00183 Roma.

GIAN MARIA TANI
(Torino)